



IL CIECO NATO

La 'Guarigione del cieco nato' è un miracolo con un'insolita componente 'fisica', tuttavia nel lungo racconto di Giovanni ciò che prevale è l'importanza della fede, che permette di distinguere tra cecità fisica e morale. Legato alle profezie bibliche e alla 'vista' spirituale, questo miracolo è uno dei più popolari e anche nella storia dell'arte ha conosciuto una notevole diffusione.

Dal punto di vista iconografico il cieco si riconosce innanzitutto perché ha gli occhi chiusi, ma poiché non è sempre ben visibile questa caratteristica, è comunque identificabile dalla presenza del bastone e, dal XV sec. in poi, appare anche un bambino che lo accompagna. Spesso il cieco ha una bisaccia a tracolla e un mantello, segno del suo essere mendicante e girovago.

Di questo miracolo viene per lo più rappresentata la scena di Cristo nell'atto di porre sugli occhi del cieco l'impasto che lo avrebbe guarito e generalmente si divide in due scene, come nella predella della Maestà di Duccio: dapprima il cieco, in piedi o in ginocchio, si presenta a Gesù, poi va a lavarsi gli occhi e, per mostrare che è guarito, getta via il suo bastone diventato inutile. Non viene mai raffigurata la continuazione della scena con la presenza dei genitori del giovane. Quasi sempre alle spalle di Gesù vi sono gli apostoli che osservano meravigliati la scena o parlottano fra loro, mentre alle spalle del cieco vi è la folla stupita o i farisei indignati per l'accaduto. I teologi interpretano questo miracolo come simbolo della guarigione del genere umano, accecato fin dalla nascita dal peccato di Adamo e illuminato dalla grazia del Redentore. Gesù appare come una sorgente di luce e, come nella Moltiplicazione dei pani e nella resurrezione di Lazzaro, egli è fonte di vita. Per questo sui sarcofaghi paleocristiani il cieco è rappresentato come un bambino, a simboleggiare che l'aver riacquisito la vista equivale a rinascere a vita nuova.